Anno IX. Udine Martedì-Mercoledì 23-24 Novembre 1886 Num. 265

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

A proposito dell'inaugurazione d'un monumento AD AUTUN

In questi giorni si è inaugurato ad Autun un monumento ai caduti della guerra del 1870. In questa occasione i giornali liberali tessono panegirici delle gesta del generale Garibaldi e dei garibaldini in quella campagna: non sarà quindi fuori di luogo che anche noi riferiamo alcune notizie tolte da documenti ufficiali.

★

Nel Rapporto presentato da M. Perrot all'Assemblea Francese a nome della Commissione d'inchiesta sugli atti del Governo della Difesa nazionale, rileviamo delle cose molto gravi su questa campagna di Garibaldi. Ecco le parole testuali che traduciamo dal rapporto:

Allorquando il generale Bourbaki, cedendo alle istanze fattegli da Sevres a nome di Gambetta o per meglio dire a nome di Freycinet, consentiva ad intraprendere la campagna dell'Est, vi avea posto due condizioni che pur troppo non furono adempiute: l'una era che la piazza di Besançon sarebbe provvista abbondantemente di ogni cosa necessaria; l'altra, *più essenziale*, era che quando l'armata della spedizione, in esecuzione del piano convenuto, marcerebbe su Belfort, i suoi fianchi e la sua coda sarebbero solidamente appoggiati. — Freycinet affidò l'incarico di questa seconda condizione, il 22 dicembre 1870, al Generale Garibaldi, il quale accettò.

★

Il 27 dicembre, quando il trasporto dell'armata del generale Bourbaki a Ckagny e Ckalon sur Saone non era peranco terminato, il generale Werder vedendo come cosa certa che si apparecchiava un'operazione per soccorrere Belfort, sortì volontariamente di Digione e ripiegò la sua armata che aveva concentrata fra Vesoul e Velersexel.

Il 3 gennaio Freycinet cercò d'ottenere dal generale Garibaldi la partenza della sua armata per Digione e già egli l'aveva domandato varie volte inutilmente. Frà l'altre gli telegrafava:

" *Io sono molto sorpreso che essendo ad una sì breve distanza da Digione la vostra armata non si sia peranco recata colà e che essa reclami d'essersi trasportata in ferrovia*... Voi non avete secondo me che una sola cosa a fare, ed è di mettervi immediatamente in cammino per via stradale e con quella prestezza di cui avete già date delle prove, marciare sopra Digione mettendovi sul fianco del nemico che tende venire. »

... Il 5 gennaio l'armata garibaldina si decise di dirigersi verso Digione ed il 7 il generale vi arrivava con una parte di truppe. — Si legge sul rapporto del Direttore delle ferrovie Paris Lyon Mediterranée, che al momento in cui l'ingombro pel trasporto del corpo 160. era al colmo, la ferrovia dovette approntare 18 treni speciali da Autun a Digione per servizio dei garibaldini.

★

Il 12 gennaio l'ingegnere in capo Laborie rimette a Garibaldi un dispaccio avvisandolo che l'armata prussiana faceva o stava per fare uno sforzo per arrecare soccorso al generale Werder, che era ridotto alla frontiera. Garibaldi rispose: — State tranquillo tutto va bene — Riciotti occupa la linea tra Grancey e Digione fino a Issur Tille. —

Con ciò il generale Garibaldi non solamente riconosceva che doveva difendere la linea della Costa d'Oro ma affermava che aveva incaricato suo figlio Riciotti di questa operazione. —

Riciotti si era di fatto diretto verso Grancey che al dire di Garibaldi doveva difendere, ma non fece che traversare il paese o si *ritirò precipitosamente senza nemmeno tirare un colpo di fucile*.

... Il 12 gennaio, dopo il colloquio di Garibaldi con Laborie capitarono a Grancey tre armati da Garibaldi che cercarono di Riciotti e Lobbia ai quali avevano delle istruzione da rimettere.

Dopo aver ricevuto queste istruzioni i garibaldini si allontanarono.

« Perchè ve ne andate? » chiedevano loro gli abitanti. « Perchè, risposero essi, *arrivano i prussiani* » (Mais, repondaient ils, parce que les Prussiens arrivent).

★

L'ingegnere Laborie vedendo il 15 gennaio rientrare in Digione Riciotti che sulle assicurazioni di suo padre credeva trovarsi alle prese coi prussiani... si recò da Garibaldi e domandogli com'era che suo figlio aveva sì malamente eseguito i suoi ordini.

— *Mio Dio! esclamò il generale, mi ingannano — Io non vengo a sapere le cose che dopo fatte — Che volete che io faccia? — Chiamiamo Bordone*.

— Io non ho bisogno di veder Bordone rispose Laboire.

— Oh! signor Laboire, bisogna aver riguardo al dolore di un padre — Mio figlio Riciotti! io temo che non sia sul suo letto di morte: ha preso una flussione di petto.

Poi aveva con lui dei giovani ben educati, che non erano abituati a questa vita di fatiche e vede ciò che è loro succeduto...

Era, al dire del testimonio, tentare d'uscire con una scena di commedia.

★

Il 17 gennaio Freycinet stupefatto telegrafa a Garibaldi:

« Come il nemico osa mostrarsi nelle vicinanze della vostra armata? Sarebbe forse che la vigilanza del generale Bordone sonnecchierebbe?

Ed il 21 gennaio Freycinet telegrafava di nuovo:

" Voi siete il solo che invocate continuamente delle difficoltà e dei conflitti per giustificare la vostra *inazione*. — Non posso nascondervi che il Governo è assai poco soddisfatto di ciò che succede — *Voi non avete dato all'armata di Bourbacki nessun appoggio e la vostra presenza a Digione fu assolutamente senza risultato* sulla marcia del nemico dall'Ovest all'Est. In conclusione, meno parole e più fatti, ecco ciò che vi si domanda ".

Ecco una pagina di storia poco conosciuta: quello che abbiamo riferito ci pare che basti.

IL PAPATO E LA FRAMMASSONERIA

Sotto questo titolo venne pubblicato a Lipsia un opuscolo, il quale indica i mezzi che le Loggie Massoniche devono adoperare per giungere al loro scopo che è la distruzione del Cristianesimo.

L'autore propone:

1. La demolizione di ogni autorità ecclesiastica;

2. La separazione assoluta della Chiesa dallo Stato;

3. La soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole;

4. La *umanizzazione o laicizzazione* della vita di famiglia;

5. La conquista della donna all'ideale massonico.

I lettori non hanno bisogno che noi spieghiamo loro la portata di questo piano. Esso dimostra che i Papi, e specialmente Leone XIII, hanno colpito giusto condannando la Massoneria.

Bisogna però anche notare un'altra cosa, cioè che questo piano della Massoneria è in sostanza identico a quello che nella pratica sta attuando il liberalismo. Non lo

---

APPENDICE 27

IL CORSARO

Tuttavia bisognava tentarlo perchè si trattava o di morire o di divenir *schiavi*, e i marinai del *Nautilus* preferivano la morte alla schiavitù.

Jocelyne e Ganette dormivano ancora pacificamente.

Affine di impedire che le due giovinette si trovassero inutilmente esposte al pericolo, il capitano diede ordine che fossero rinchiuse abbasso.

Una terribile fucilata intramezzata da grida e da comandi strappò le due giovani ai loro sonni.

Vestitesi in fretta, col cuore pieno di terrore, tentarono di aprire la porta della cabina, *ma* invano.

Il combattimento era ingaggiato; si poteva aver bisogno di loro per medicare i feriti.

Ma i loro sforzi per aprirsi la porta restarono anche questa volta inutili.

Tutte e due spaventate restarono in ginocchio appiedi della porta, coll'orecchio teso, sforzandosi di indovinare dalla natura dei rumori e del genere delle grida a quale delle due navi restasse il vantaggio.

I due legni intanto erano venuti all'abbordaggio.

Si combatteva con furia a corpo a corpo; ma i marinai del *Nautilus* sprovvisti di munizioni non potevano alla lunga durarla contro il corsaro.

Finchè il capitano restò ad incoraggiare i combattenti, si potè sostenere il combattimento: ma quando cadde per un colpo di pistola alla testa, lo scoraggiamento si impadronì dei superstiti, ed i pirati forti di duecento uomini poterono finalmente aver ragione di quel pugno di Maloini.

Furono adunque tosto incatenati e messi in fondo alla stiva.

Il capitano corsaro era un rinnegato olandese.

Fatto prigioniero su un naviglio della sua nazione, mancando di coraggio per sopportare la schiavitù, aveva preso il turbante e si era dato alla pirateria con fortunata audacia.

Dopo che ebbe fatto incatenare i prigionieri andò a visitare la sua presa per constatarne il valore.

Giunto abbasso, sentendo dietro la porta della cabina un rumore di singhiozzi e di preghiere aperse la porta con violenza e si trovò in faccia alle due giovinette.

— Pietà! pietà! andavano esse gridando tra i singhiozzi.

Esse non sapevano ancora se quell'uomo dal viso feroce e che teneva ancora in mano una scimitarra tinta di sangue avrebbe compresa la lingua francese, ma quello che speravano era di intenerirlo almeno cogli atti.

Jocelyne gli diceva:

— Non siamo nemiche noi; noi andavamo ad Algeri *per riscattare mio padre* ed un suo amico... noi siamo ai vostri ginocchi, in nome di mio padre che *forse* è moribondo nelle prigioni del Pacha, in nome di vostra madre, dei vostri figli, di vostra moglie, se il cielo ve ne ha dati e conservati sì cari parenti, non ci lasciate nella terribile incertezza, diteci, che siamo libere.

Van Brook scuotè la testa e disse:

— *Quello che mi domandate è impossibile*... vi giuro che se stesse unicamente in me, io vi lascierei libere... voi mi avete parlato in nome di mia madre che mi adorava, in nome di mia moglie morta di crepacuore sapendomi fatto turco... io sono ricco e volentieri io rinunzierei al valore di due schiave per non vedervi piangere.

— Voi siete il capitano, disse Jocelyne, siete il re a bordo e padrone di noi e dei nostri compagni.

— V'ingannate, signorina; io comando ai miei marinai, e niente di più. Di questa cattura io non avrò che una parte e ancora dopo che il Pacha avrà scelto. Tutto quello ch'io potrò fare sarà di pregarlo di darvi a me per mia ricompensa.

La giovinetta scuotè la testa in atto di non sperare più nulla; poscia soggiunse:

— Ma voi avete una scialuppa, dei canotti. Mettetene uno in mare; vi discenderemo io e la mia compagna, e poi ci lascierete in balìa della Provvidenza.

— Ognuno dei miei uomini è uno spione pronto a denunziarmi e a vendermi. Un rinnegato, signorina, è uno schiavo; se facessi quello che mi domandate, ne andrebbe la mia testa. Ho già pagato troppo caro il diritto di conservarmela sulle spalle. Voi m'inspirate una grande compassione, ma io non posso niente per voi, assolutamente niente.

— Almeno lasciateci ambedue in questa cabina e risparmiateci gli insulti dei marinai turchi.

— Questo ve lo prometto.

Gli altri prigionieri erano ai ferri. Il rinnegato mise sul naviglio maloino sette dei suoi marinai turchi; una fune di rimorchio unì la presa al legno del pirata che fece rotta verso Algeri.

Due giorni si passarono così abbastanza tranquilli.

La notte del terzo giorno uno spaventevole uragano scoppiò.

Il rumoreggiare del tuono, la livida luce dei lampi, il disordine a bordo tutto concorreva a spaventare le due giovinette.

Ma esse avrebbero provato un terrore ancora più grande se avessero conosciuta la verità.

Sotto lo sforzo dell'uragano la fune che teneva il *Nautilus* a rimorchio del pirata si ruppe e il brik con poco equipaggio e con un capitano in secondo e poco esperimentato, andava pel mare in balìa del vento e quasi *senza governo*.

Per un giorno ed una notte si andò errando così senza conoscere nè il punto nè la direzione.

Alla nuova alba il comandante della presa ebbe qualche speranza di salvezza.

Il vento avea a caso spinto il legno verso un piccolo golfo della costa barbaresca.

Quando vi si giunse, vi si gettò l'àncora e due marinai sbarcati presero lingua da alcuni pescatori.

Erano a cinquanta leghe da Algeri.

Si salpò l'àncora e si fece rotta per quel porto.

La calma che era succeduta alla tempesta era una calma ingannatrice.

Sul far della notte la burrasca riprese ancora più violentemente di prima.

I pochi marinai turchi scoraggiati e stanchi si condavano male il capitano il quale dovette ricorrere persino alle minaccie colle armi alla mano per farsi obbedire.

I marinai ripetevano la loro formola fatalista e si coricavano sul ponte per aspettarvi tranquillamente la morte e non fu se non dopo essersi veduti puntate contro le pistole del comandante che ripresero la manovra.

Si tentò di alleggerire il bastimento; una parte degli attrezzi e delle provviste fu sacrificata, ma una raffica di vento cui nulla potè resistere, gettò il legno su un banco di roccia e s'aperse con uno scroscio spaventevole.

I marinai si gettarono a mare afferrandosi ciascuno a ciò che prima gli veniva alle mani per aiutarsi a reggersi sulle onde.

Jocelyne e Ganette erano rimaste sedute in un angolo della cabina, pregando ed aspettando la morte che esse giudicavano preferibile alla schiavitù.

(Continua.)

vediamo noi, infatti, anche in Italia e per opera del Governo attuare l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, la separazione della Chiesa dallo Stato, l'ateismo in tutte le funzioni della vita pubblica? Certamente. Adunque il liberalismo e la Massoneria battono la stessa strada, mirano a fini identici: sono, dunque, carne e unghia, come si suol dire: sono dunque da aborrire l'una e l'altro ugualmente, come nemici della Chiesa di Cristo.

ABERRAZIONI

Scrivono da Parigi:

" In una delle ultime tornate del Consiglio Comunale di Parigi, che — come è noto — è composto di molti socialisti e ultra radicali, certo Cattiaux propose di prendere l'iniziativa per fare avocare allo Stato la tutela dei cittadini, dal momento che nascono al momento che muoiono.

" Egli ha cominciato collo stabilire che i padri e le madri di famiglia non hanno alcun diritto sui loro figliuoli. Essi appartengono allo Stato. I padri e le madri non sono che " produttori „ e i loro " prodotti „ debbono servire allo Stato per tutti i suoi bisogni.

" Appena nati essi dovrebbero essere condotti nelle *caserme pei lattanti* (il nome dovrebbe far fortuna), dove sarebbero nutriti ed educati.

« Di qui passerebbero nella *caserma di infanzia*, nelle *scuole caserme*, nel *liceo-caserma*, fino alla *caserma militare*. Compiuta la loro educazione fisica, sarebbero liberi e rilasciati alle loro occupazioni fino a che, per vecchiaia o per malanno, rientrerebbero nella *caserma degli invalidi* dove vivrebbero gli ultimi anni a spese dello Stato.

« Al Cattiaux fu obiettato che per irreggimentare tutto un popolo, come egli propone, ci vogliono molti danari. Al che rispose: « Noi sappiamo dove riprenderli. I " ricchi debbono scomparire e le loro so" stanze debbon andare a beneficio dello " Stato. »

" Ho raccolte queste testimonianze di una mente perversa, non perchè esse possano avere alcun valore sociale o alcuna importanza pratica, ma per far vedere in mano di chi sta la cosa pubblica in questa città, che Victor Ugo superbamente chiamò cervello del mondo. »

ITALIA

Modena — La minaccia di espulsione dei pochi frati dozzinanti che abitavano col Padre Enrico Siccardi, Parroco di S. Domenico, ebbe il suo triste compimento giovedì scorso alle ore 2 pom.

Il Sub-Economo dei Benefizi Vacanti Dott. G. B. Tirelli accompagnato da due testimonii presentavasi alla Canonica di San Domenico, ed intimava al Padre Siccardi di espellere i frati conviventi con lui nella Canonica, e ciò obbedendo ad ordine ministeriale 1. Novembre corrente anno.

Il Padre Siccardi a questa intimazione rispondeva che i frati suoi dozzinanti erano temporariamente assenti, ma che egli non solo non prometteva di non più riaccettarli in casa, ma che protestava contro l'ordine ministeriale, dichiarando che non avrebbe mai impedito ai suoi compagni di ricoverarsi in una Canonica della quale esso si dichiarò, come usufruttario, padrone assoluto dell'uso.

A ciò il Sub-Economo rispondeva che la Autorità Civile d'ora innanzi avrebbe espulso anche colla forza dalla Canonica di S. Domenico i frati che vi si fossero rinvenuti e ciò senza pregiudizio di quelle ulteriori misure di rigore contro il Curato stesso il quale dipende dal ministro dei Culti.

Il Padre Siccardi protestò nuovamente a quest'ultima dichiarazione, dicendo che egli riconosce bensì i rapporti col governo, ma che come Parroco nell'esercizio delle sue funzioni la sua dipendenza la riconosce nell'Autorità Ecclesiastica, che non nega l'autorità tutoria del Governo sulle temporalità parrocchiali, ma ritiene che non possa estendersi fino ad impedire od a frapporre ostacoli all'uso libero e pacifico della Canonica e quindi a chiamare anche sacerdoti che vestono abito monacale per abitare e convivere con lui onde coadiuvarlo nel disimpegno del ministero parrocchiale, e che finalmente l'atto a cui ora si procede, ritenendolo esso lesivo dei suoi diritti ed interessi, non intende di riconoscerlo ed approvarlo e si riserva ogni azione per far valere le sue ragioni davanti alle competenti autorità, anche per conseguire quella indennità che gli fossero dovute.

Dopo di che il signor Curato protestò pure contro la lesione dei diritti della Chiesa com'è suo dovere, per non incorrere nelle pene ecclesiastiche.

Di tutto ciò venne redatto regolare atto che fu firmato dalle parti e controfirmato dai testimonii.

Roma — Uno scontro ferroviario avvenne sulla linea Roma Civitavecchia, di un treno passeggeri con un treno merci. Questo rimase sconquassato. Molti passeggieri riportarono contusioni.

Venezia — Domenica è toccato un bruttissimo accidente a Mons. Tessarin, Parroco dei Frari.

Mentre il degnissimo monsignore tornava dalla funzione della Salute, nel discendere nella gondola, mancatogli un piede, cadde nell'acqua. Furono pronte a soccorrerlo parecchie persone, tra cui carabinieri e guardie di P. S., i quali trattolo dall'acqua, lo ricondussero al vicino seminario. Per sventura però, nel cadere, Monsignore, non si sa come, battè malamente col braccio destro procurandosi una frattura al polso destro. Accorsero subito i medici Carli e Cini e gli prestarono le prime cure.

Monsignore si sente relativamente bene, anzi fu trasportato alla sua casa ai Frari.

ESTERO

Belgio

Si annuncia da Bruxelles che S. M. la regina Enrichetta passava verso le dieci della sera di mercoledì nella sua carrozza da lei guidata, per la via della Regina, tornando al castello di Laeken, quando due uomini si posero al suo passaggio gridando « Abbasso la Regina! » Arrestati e condotti al vicino posto di polizia dichiararono di essere socialisti.

Cose di Casa e Varietà

Cessazione dell'indulto per l'esenzione dall'astinenza e dal digiuno

Sua Ecc. Mons. Giovanni Maria Berengo nostro venerato arcivescovo ha diretto la seguente lettera:

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città ed Archidiocesi Salute e Benedizione nel Signore.

Sia ringraziato Iddio! Ogni timore di cholera è già da vario tempo scomparso dalla Nostra Archidiocesi, e se nel vicino Impero non fosse appunto scoppiato il morbo, quando cessava nei nostri paesi, e ciò propriamente nel tempo in cui i nostri lavoratori temporanei emigrati stavano per ritornare alle loro famiglie, avremmo dovuto prima d'ora ritirare per la Nostra Diocesi il Pontificio Indulto del 12 Giugno anno corr., che ci esentava dall'astinenza e dal digiuno nei giorni soggetti per noi a tale legge.

Nell'atto stesso però che Noi colla presente dichiariamo rimesse in questo argomento le cose nello stato, in cui si trovavano innanzi alla data 12 Giugno, Ci corre l'obbligo d'invitarvi tutti, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, a ringraziare il Signore, che nell'inesausta sua misericordia si compiacque di mostrarci appena il flagello qua e là in qualche paese della Diocesana pianura, e ritirarne tosto impietosito la mano; e quindi ordiniamo, che nella Festa susseguente al ricevimento di questa Nostra Lettera si canti in ogni Chiesa Parrocchiale o Sussidiaria alla Parrocchia l'Inno di Ringraziamento *Te Deum laudamus*, coi soliti versetti ed Orazioni *Pro Gratiarum actione*, chiudendo il tutto colla recita in comune del Salmo *De Profundis* in suffragio delle anime di coloro tra i Nostri Diocesani, che rimasero vittima del morbo micidiale. Tale funzione di ringraziamento si farà nell'ora del maggiore concorso, a giudizio del Parroco o Rettore della chiesa. I Sacerdoti poi nella stessa Festa, o se nol consentisse il rito nel prossimo giorno libero, reciteranno nella Messa la Colletta *Pro Gratiarum actione*.

Riflettiamo seriamente, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, che mentre il Signore si era mostrato benigno con noi nel sottrarci quasi interamente ai mali corporali, prima che noi ci stringessimo insieme intorno agli altari per innalzargli l'Inno del ringraziamento, altri nostri fratelli unirono insieme le loro voci e per le pubbliche stampe, e in ispeciali ritrovi o congreghe per irritare sempre più la collera del Signore e disseminare germi di morbo assai più micidiale per le anime, che non sia micidiale pel corpo il cholera. Egli è perciò che noi dobbiamo ravvivare sempre più nel nostro ringraziamento lo spirito della fede e della pietà per supplire alle deficienze ed agli oltraggi di chi pure doveva unirsi con noi nel ringraziare il Signore; e preghiamolo a conceder loro un raggio di luce superna, che illumini loro la mente a riconoscere il mal fatto, per chiederne poi umilmente e riceverne misericordiosamente il perdono. Preghiamo dunque, preghiamo; chè il Signore Nostro Gesù Cristo ci ha propriamente inculcato di prendere la più bella vendetta dei nostri poveri ed infelici persecutori e calunniatori pregando per essi: *Orate pro persequentibus et calumniantibus vos* (Matth. v, 44); finchè però non sono convertiti veramente, pregate pure, ma alla larga, *ne commisceamini*. (II Thess III, 14).

Nel medesimo tempo però che dichiariamo cessato l'Indulto Pontificio ottenuto in causa del cholera, vi annunziamo che il S. Padre per mezzo di un doppio Rescritto pervenutoci per l'organo del S. Officio, accondiscese alle umili Nostre preghiere, e si degnò benignamente di concederci, come colla presente concediamo, anche pel prossimo anno 1887 per tutti i nostri Diocesani (compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) l'uso dei condimenti *di lardo, strutto e grasso di oca* nei giorni vietati, ad eccezione però dei *tre giorni dei quattro Tempi dell'anno*. Vuole inoltre che sieno eccettuati non pure dall'uso dei predetti condimenti, ma si ancora da quello *delle uova e dei latticinii* le Vigilie della Pentecoste, dei Ss. Pietro e Paolo, dell'Assunzione della Beatissima Vergine Maria, di Tutti i Santi e della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, restando così queste cinque Vigilie a soli cibi *strettamente di magro* e a condimento *di puro olio*. Nulla qui, come apparisce, tocchiamo delle concessioni, che si riferiscono al tempo del Sacro Quaresimale Digiuno, perchè Ci riserviamo di parlare di esse nella Lettera Pastorale, che pubblicheremo all'avvicinarsi della Quaresima.

La grazia e la benedizione di Nostro Signore Gesù Cristo sia con ciascheduno di Voi, Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli. Amen.

Udine, dalla Residenza Arcivescovile, 22 novembre 1886

✠ GIOVANNI MARIA *Arcivescovo*

Cancelliere Arcivescovile
D. FIL. MANDER

Sussidio ai Comuni della nostra Provincia

Siamo in grado di poter affermare che l'on. Ministro dell'Interno, ha posto a disposizione della rappresentanza della Provincia sul civanzo di fondi di beneficenza la somma di lire 30,000 per sussidio ai Comuni che sono gravati da spese pel mantenimento e cura di malati poveri negli ospitali Austro-Ungarici.

Sono note le pratiche che furono fatte presso il Ministero ed anche dinanzi il Parlamento perchè alle Provincie Venete venisse fatta una eguaglianza di trattamento colle altre del Regno nel sostenere le spese di mantenimento e cura di malati poveri all'estero; ma esse incontrarono difficoltà molte, e caddero nel vuoto.

Senonchè il R. Prefetto, coadiuvato da autorevoli personaggi, assecondando efficacemente le domande della Deputazione, ha potuto ottenere dall'on. Ministro il sussidio accennato. Alla stessa Deputazione spetterà di ripartire tra i Comuni gravati delle spese di che trattasi la somma del sussidio che è la massima di cui poteva disporre il Ministro giusta la Legge di contabilità, senza fare ricorso al Parlamento.

Nuovo ufficio postale

La *Gazzetta Ufficiale* di iersera annuncia che il primo dicembre si apriranno diversi nuovi uffici postali, fra cui è compreso uno a *Castelnuovo del Friuli*.

I mal nudriti

Il sig. *Mansini* ha diretto al cav. Valussi la seguente:

La ringrazio rispettosamente del suo lavoro « I vicini del villaggio » che si compiacque dedicare al mio libretto di premio per i contadini.

Ora passiamo ad altro. Fui iersera a sentire la commedia *I mal nudriti* e l'autore di essa dipinse al vero il pellagroso e la sua famiglia. Infatti, ecco cosa ho scritto nel *Gi[illegible]di Udine* n. 74 anno 1879 « Immaginarsi gli strazi di cuore in famiglia, quando si sa infetto di tal male qualcuno dei proprii cari e se ne prevede la tragica fine: *morire, e spesso per suicidio*. — Immaginarsi le scene orribili che devono succedere quando viene il dì, in cui a quella famiglia si avvicina la barella pel trasporto del pellagroso, quando il cursore consegna al vetturino la carta del Sindaco che lo accompagni; allorchè ei carica, si assicura e forse si lega una madre od un padre, forse un figlio od una figlia od un fratello o sorella.... poi giù una frustata alla *bestia* e via all'ospitale, per non far più ritorno.... tremende scene.... *dura lex sed lex...* »

Ho seguitato per molti anni a dire al pubblico delle dure verità, e si può dire che la questione della *pellagra* è stata resa popolare mediante la stampa politica, qui nella nostra Udine.

Qui è uopo, dietro le impressioni avute dalla commedia, che io accenni ad una inchiesta da me fatta coll'appoggio della R. Prefettura relativa all'anno 1878, dalla quale risultò che i pellagrosi rappresentano tre classi di contadini nelle seguenti proporzioni:

Sottani ossia disobbligati per più della metà, piccoli proprietari di circa un quarto, più di un quarto, coloni meno di un quarto.

Ciocchè vuol dire, ad onore del Friuli, che il nostro *proletario non è tiranno*, meno qualche eccezione. Ma il marcio sta nell'usuraio e nello speculatore usuraio di grani, e di qui la necessità di leggi che limitino la ferocia, il bisogno di banche agricole, di forni e di cucine rurali economiche ecc.

Ed infatti, ne sia una prova la relazione letta al Parlamento da S. E. il ministro Magliani, da cui si seppe che in 11 anni ben 69,900 famiglie vennero radiate dal ruolo dei proprietari.

Il commediografo però, nel suo pregevole lavoro che veramente l'onora, ha accennato all'usura, ma non abbastanza; perchè almeno nel Friuli l'usura dilania e impellagrisce il sottano ed il piccolo proprietario e con essi quei pochi coloni che sono dipendenti da proprietari, resi dall'usuraio in condizioni di dissoluzioni eguali, se non peggiori dei loro lavoratori poveri.

Anche nei paesi nordici si sentono gli effetti di questo parassita maledetto, e non si creda che la guerra antisemitica che colà si fa, sia guerra di religione, come ho scritto altre volte, ma guerra agli usurai.

Udine, 22 novembre.

Mansini Giuseppe.

Se piange il cuore allo scomparire di chi visse sulla terra un lungo corso di anni, io credo che debba sorgere in ogni animo gentile naturale e maggiore il compianto allo spegnersi di un uomo che in sul meriggio della vita, fatto centro ed obbietto di amore fra la generazione che piega al tramonto e quella che viene, era pressochè necessario nella diletta famiglia.

MODOTTI-SALTARINI LEONARDO

appena valica la mezzanotte, lasciava questa valle di dolore per volarsene al cielo. Ei fu un uomo sodamente religioso, onesto per eccellenza, cortese, laborioso: un uomo che affaticando ne' campi, portava come un'aureola di gloria l'onorato sudore di sua fronte: un uomo, che, smesso l'aratro vestiva senza affettazione il costume, il portamento e la proprietà de' modi che si avvengono a un educato cittadino: un uomo

che bene a diritto si aveva acquistato la stima di tutto il ceto cui apparteneva, ed il rispetto e l'encomio di quanti il conobbero e gli si avvicinarono per trattare con lui. Ed ora egli è freddo cadavere! Sia pace all'anima sua nel seno amorosissimo del supremo Arbitro della vita e della morte.

La rimembranza delle virtù di cui andava bellamente adorno, il fulgido di cui splendore si riflette di santa ragione su' desolati genitori, possa a questi alleviare l'amarezza di tanta perdita, e sia di dolce conforto alla derelitta moglie, e sprone ad innestare nell'anima dell'unico orfanello le doti preziose del padre che riuscì un vero uomo di onore, un modello di cittadino.

Udine 23 novembre 1886.

P. R.

Quest'oggi all'una ant., dopo ben quattro anni di malattia, **Modotti Leonardo** di Francesco spirava nel bacio del Signore nella ancor giovine età di 39 anni.

La tua vita, o amatissimo cognato, fu sempre esemplare sotto ogni riguardo: Tu obbediente e rispettoso verso i tuoi amati genitori, che a lor volta ti contraccambiavano con amore veramente paterno. Tu avevi pure a compagna de' tuoi giorni una donna che ti amò sempre, e possiamo affermarlo che il bene da essa addimostratoti è stato messo in questi giorni alla più dura prova.

Il corso della malattia lo sopportasti con eroica rassegnazione; il tuo pensiero era sempre fisso nell'idea di riacquistare la primiera salute, ma la falce inesorabile della morte troncò per te questa bella speranza, e ti fu giocoforza lasciare nella più grande costernazione i cari ed amati tuoi genitori, l'amatissima consorte ed inconscio di sì grave sventura l'unico figliuoletto Francesco, il più caro oggetto di tua felicità.

Il dolore di tanta perdita lo sentono e lo sentiranno sempre i tuoi affezionatissimi cognati e congiunti fidenti però che Dio ti abbia già dato la pace dell'anima, come guiderdone delle buone opere fatte; e nella viva speranza che fin dall'alto de' cieli pregherai per l'afflitta tua famiglia e per tutti i tuoi parenti, i sottoscritti pregano Iddio per l'anima tua.

Udine, 23 novembre 1886.

I Cognati.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.40 pom. del 23 novem. 1886

In Europa pressione notevolmente elevata sulla Francia e sulla Germania, abbastanza alta dovunque altrove. Amburgo mm. 776 — In Italia nelle 24 ore barometro salito. Venti settentrionali forti prima e poi freschi al centro e sul versante Adriatico. — Pioggie leggiere sul medio e basso versante Adriatico e al sud — Temperatura poco cambiata — Stamane cielo coperto e piovoso sul versante Adriatico, sereno al Nord. Barometro mm. 768 all'estremo sud, 764 mm. a Portotorres a Roma e a Chieti — mm. 762 al sud. Mare agitato sulla costa Adriatica, generalmente calmo altrove.

Tempo probabile.

Venti settentrionali freschi sull'Italia superiore, deboli altrove — Cielo vario nebbioso con qualche pioggia sull'Italia inferiore.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

BIBLIOGRAFIA

Col titolo, **Il Re dei paesani**, la tipografia dei signori Cavalleri e Bazzi di Como, ha messo in vendita un elegante volumetto, dovuto alla penna del signor G. Cavagnari. E' un mazzolino ben fresco ed a colori smaglianti, di racconti bozzetti in vario genere. Lo stile ne è modestissimo ed è foggiato sulla scuola più recente, che con pochi tratti di pennello, a tinta caldissima, tende a presentare la piena idea del quadretto. E noi facciamo plauso al tentativo in questo senso, chè ci par decoroso, non vi sia genere di letteratura, in cui l'onesto non si provi a vincere il disonesto. Il bel volumetto costa lira UNA.

Diario Sacro

Mercoledì 24 novembre — S. GRISOGONO m.

Contro l'anticlericalismo.

Domenica 21 corr. i cattolici milanesi hanno voluto dare una imponente dimostrazione di fede. Più di duemila persone, uomini la più parte, si raccolsero all'invito del Comitato diocesano nella chiesa monumentale di S. Paolo per protestare contro le iniquità commesse negli scorsi giorni dagli anticlericali, e avvisare ai *mezzi* di difesa contro le minaccie a cui son fatti segno i cattolici dagli scavezzacolli del *patriotismo*. E si noti che il *meeting* clericale era in forma privata, senza chiasso, coll'obbligo di presentare il viglietto alla porta; e nondimeno fu più di tre volte più numeroso di quello tenuto dagli anticlericali alla Canobbiana, strombazzato per la durata di un mese ai quattro venti:

Sedeva alla Presidenza il signor Prevosto Lattuada, il signor conte Giuseppe Barbiano di Belgioioso, il duca Gallarati Scotti circondati da un eletto stuolo di illustri personaggi del clero e del laicato.

Parlarono applauditissimi vari oratori, per dimostrare che la guerra fatta al *clericalismo mira invece direttamente* al cuore del cattolicesimo; per fare spiccare il mirabile accordo esistente tra la scienza e la fede; per esporre le opere che devonsi di preferenza intraprendere ed aiutare.

Per ultimo, dall'affollato uditorio venne votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

I. Ritenuto che la guerra anticlericale nell'ordine morale è guerra anti-cattolica, poichè l'anticlericalismo combatte Dio, la Chiesa di Gesù Cristo, il Papa, il Culto, è quindi menzogna, ignoranza, regresso, superstizione, negazione della scienza, della coscienza, della dignità cristiana e umana;

II. Ritenuto che l'anticlericalismo nell'ordine politico è setta e ostacolo all'uguaglianza, alla fratellanza e alla libertà, all'ordine e alla pace sociale, e conduce al brutale dispotismo delle sette retrograde e oscurantiste, e alla guerra civile;

III. Ritenuto che l'anticlericalismo nell'ordine economico è lo sfruttamento che una camorra avida consuma sulle plebi che abbrutisce nell'errore e nel vizio, per ingrassare gli anticlericali col danaro del povero che geme nella miseria;

Fa voti che:

a) Cessino le connivenze coll'anticlericalismo in qualunque forma si manifestino e ovunque siano;

b) Sia professata e confessata senza vigliaccheria di umani riguardi la Religione Cattolica, e se ne difendano francamente i diritti che non le vengono da nessuna legge umana ma le derivano dalla sua stessa natura;

c) Si combatta l'ateismo e l'irreligione nella istruzione e nell'educazione, e nessun padre-famiglia permetta che i suoi figli frequentino scuole atee e irreligiose;

d) Sia rispettata la libera volontà nelle associazioni religiose, e la proprietà ecclesiastica;

e) Siano tolti gli ostacoli alla libertà e indipendenza del ministero apostolico del Sommo Pontefice, Maestro dell'umanità, fonte della civiltà, primissima gloria d'Italia, il più grande Benefattore del mondo e della nostra Patria; e che questa libertà e indipendenza sia reclamata da tutti gli italiani;

f) I cattolici italiani, tutti, in nome, di Dio, di Cristo, del Papa, della Religione Cattolica, della scienza, della civiltà, della patria, della famiglia, della coscienza, della mente e del cuore, delle gloriose tradizioni italiane, difendano ovunque e sempre contro l'ignoranza e le tenebre e l'odio satanico degli anticlericali di qualsiasi gradazione, gli intangibili loro diritti, coi libri e coi giornali, colle associazioni, colle conferenze, colle dimostrazioni pubbliche, colla condotta irreprensibile e la costante pratica della Religione, in chiesa, in casa, nelle scuole, nelle caserme, sulle piazze, nei negozii, nel commercio, nei campi, nello studio e nel lavoro, nelle private aziende e nelle cariche pubbliche;

g) I giornali cattolici pubblichino e commentino questi voti.

La assemblea votò questo ordine del giorno partitamente, capoverso per capoverso.

Fu una serata bella, grave, solenne, splendida, incantevole, dice l'*Osservatore*, e riteniamo tornerà a bene.

Milano cattolica ha lavato l'onta colla quale gli anticlericali hanno tentato vergognarla. L'autorità politica ha veduto quanta nobile discrezione usano i cattolici, nessuna *personalità*, nessuna invettiva, nessun oltraggio, ma una potente affermazione dei diritti della religione, della coscienza, dell'amore alla verità, al Sommo Pontefice e alla patria.

TELEGRAMMI

Roma 21 — È molto commentato l'incarico affidato dalla Russia alla Francia per tutelare i diritti dei sudditi Russi in Bulgaria. Questo è il primo indizio evidente dell'accordo delle Kzar colla Repubblica francese e del distacco del gabinetto di Pietrogurgo da quelli di Vienna e Berlino.

Sinora non venne fatta dalle potenze proposta formale per la riunione di una Conferenza; intanto sembra che la situazione accenni a migliorare e non si dispera di indurre la Russia a qualche concessione, la quale permetta di risolvere pacificamente la già troppo lunga vertenza Bulgara.

Budapest 22 — Nella relazione del Comitato al bilancio della Delegazione austriaca sul preventivo del Ministero degli esteri rilevasi la disapprovazione, generalmente espressa, avvenimenti nella Bulgaria circa il contrasto fra l'arbitraria intromissione degli agenti russi ed il procedere moderato e prudente dei Bulgari. Riferendosi al discorso della Corona ed alle dichiarazioni di Kalnoky, la relazione dichiara che quando debba venir difeso l'onore della Monarchia tutti i popoli saranno mai sempre pronti a qualsiasi sacrifizio, ma essi saranno pure riconoscenti se sarà dato loro di godere dei benefizi della pace.

Con soddisfazione vengono salutate le comunicazioni fatte dal ministro in seno al Comitato circa alle relazioni colle Potenze estere. L'alto grado di fiducia che gode la Monarchia, non sarà aumentato di poco colla politica chiara e disinteressata del governo. Il Comitato rileva con la massima soddisfazione che le basi dell'alleanza colla Germania non subirono cambiamento di sorta; e che all'incontro le relazioni colla Germania, sotto il ministro Kalnoky, si svilupparono essenzialmente e si rafforzarono, e che le amichevoli relazioni colla Russia, alla qual cosa il ministro pone grande valore, non alterarono punto le relazioni colla Germania.

La relazione accenna all'accordo coll'Inghilterra su importanti questioni europee ed all'identità di parecchi interessi rilevanti; e pressuppone con certezza che il buon accordo coll'Italia si manterrà anche per l'avvenire e ciò nel reciproco interesse per la pace.

Accennasi inoltre alla speranza che la questione verrà risolta pacificamente colla Russia; riconoscansi come importanti gli sforzi del ministro ed esprimesi, con piena fiducia, che il ministro, anche per l'avvenire riuscirà a mettere completamente d'accordo gli scopi da lui esposti e riconosciuti giusti cogli interessi della Monarchia.

Aden 22 — Il capitano e sette marinai della nave da guerra francese *Pengouin*, sbarcati ad Ambadu per prendere acqua, furono massacrati dagli Issa Somali.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' itaila e per l' estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto. » 5,10 » omnib. » 10,29 » diretto » 12 50 pom. omnib. » 5.11 » » » 8.30 » diretto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto » 7,36 » diretto » 9.54 » omnib. » 3.36 pom. » » 6,19 » diretto. » 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2,50 ant. misto » 7.54 » omnib. » 11.— » misto » 6.45 pom. omnib » 8.47 » »	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto » 4.30 » » » 10.— » omnib. » 12.30 pom. » » 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib. » 7.44 » diretto » 10.30 » omnib. » 4.20 pom. »	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib » 4.56 pom. omnib. » 7.35 » « » 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant. » 10,20 » » 12.55 pom. « 3 — » » 6.40 » » 8.30 »	da CIVIDALE	ore 7.02 ant. » 9.47 « » 12.37 pom. » 3.32 « » 6.27 « » 8.17 «

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

22 — 11 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	751.9	751.2	752.9
Umidità relativa	80	55	75
Stato del cielo	q.coperto	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	N	NE
Vento { velocità chilom.	0	5	1
Termometro centigrado .	3.1	6.1	3.5

Temperatura massima 6.6 | Temperatura minima all' aperto 2.6
» » minima 0.3

NOTIZIE di BORSA

Udine li **23** *Novembre 1886*

Rend. it 5 0{0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 50 a L. 101.55
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 99.33 a L. 99 38
Rend. austr. in carta	da F. 83 70 a F. 84 —
id. in argento	da F. 84 70 a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201 50 a L. 202 —
Banconote austr.	da L. 201 50 a L. 202 —

DEPOSITO IN UDINE PRESSO TUTTE LE FARMACIE